Lavoro & Economia : dal territorio regionale ad Europa 2020

Tonioloricerche 39 - dicembre 2013

Indice

Dati: economia & lavoro

1	Banca d'Italia. Economie regionali. L'economia del Veneto - 11.2013.	www.bancaditalia.it
2	UnionCamere Veneto Il barometro dell'economia regionale - 11.2013.	www.ven.camcom.it
3	Veneto Lavoro Il mercato del lavoro nel secondo trimestre 2013.	www.venetolavoro.it
4	Migranti e lavoro - Rapporto Veneto Immigrazione 2013 / IDOS 2013.	www.venetolavoro.it
5	Il bello e ben fatto nei nuovi mercati - Rapporto Statistico 2013.	www.regione.veneto.it
6	Quadro macroeconomico Italia e previsioni 2014/2025 - DEF 2013.	www.mef.gov.it
7	Prospettive economia italiana: Pil, liquidità, incertezza - 4.11.2013.	www.istat.it
8	Lavoro: vulnerabilità e tendenze al 2020 - Rapporto CNEL 2013.	www.cnel.it
9	Percorsi migratori e comportamento economico - R. E. I. 2013.	www.italy.iom.it
10	Input e Output ambientali ed ecotendenza - GreenItaly Rapporto 2013	www.symbola.net
11	OECD How's Life 2013 / Rapporto di ricerca su 34 paesi - 11.2013.	www.oecd.org
12	La disoccupazione in Europa - Eurostat Regional Yearbook 2013.	www.ep.eurostat.ec
13	Obiettivi Europa 2020 : distanza e target per l'Italia.	www.ec.europa.eu
14	Fondi europei e globalizzazione - Regolamento FEG 14.11.2013.	www.ec.europa.eu
15	Lavorare insieme per i giovani - Comunicazione COM (2013) 447.	www.ec.europa.eu

Lavoro & Economia : letture

1	UnionCamere - Excelsior : *Programmi occupazionali nelle imprese del Veneto per il secondo semestre 2013.*	www.excelsior.unioncamere.net
2	Giancarlo Corò - Paolo Gurisatti *Capacità locali. Per una nuova economia dei territori produttivi.* Economia e Società Regionale 1.2013.	www.francoangeli.it
3	Enzo Rullani *Costruire il futuro lavorando in rete* - Udine, 17.10.2013.	www.friulifutureforum.net
4	UnionCamere Veneto *Veneto Internazionale*. Rapporto Annuale 2013.	www.ven.camcom.it
5	IRES/Associazione Bruno Trentin *Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia. Il primo semestre 2013*. Rapporto di ricerca 29.10.2013.	www.ires.it
6	Francesco Giubileo - Francesco Pastore *Quale futuro per i centri per l'impiego* - La Voce Info 25.10.2013.	www.lavoce.info
7	Luisa Tadini *Previdenza complementare: un intervento necessario per i giovani* - Bollettino Adapt 14 novembre 2013.	www.bollettinoadapt.it
8	Stefano Zamagni *Dal welfare della delega al welfare della partecipazione* - Le Giornate di Bertinoro per l'economia civile 2013.	www.aiccon.it
9	COMECE *Una comunità europea di solidarietà e responsabilità* - Dichiarazione degli episcopati 12 .01.2012.	www.comece.org
10	Luigino Bruni *Via dal culto imperiale. Capitalismo finanziario e antidoti* - Avvenire 7.07.2013.	www.avvenire.it
11	Parlamento Europeo *Proposta di risoluzione sulla Comunicazione della Commissione "Potenziare la dimensione sociale della UEM"* - 18. 11.2013. Documento B7 - 0496/2013.	www.europarl.europa.eu
12	Papa Francesco *Evangelii Gaudium* - 24 novembre 2013. Esortazione Apostolica proposta dopo la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma, 7 - 28 ottobre 2012)	www.vatican.va

Dati

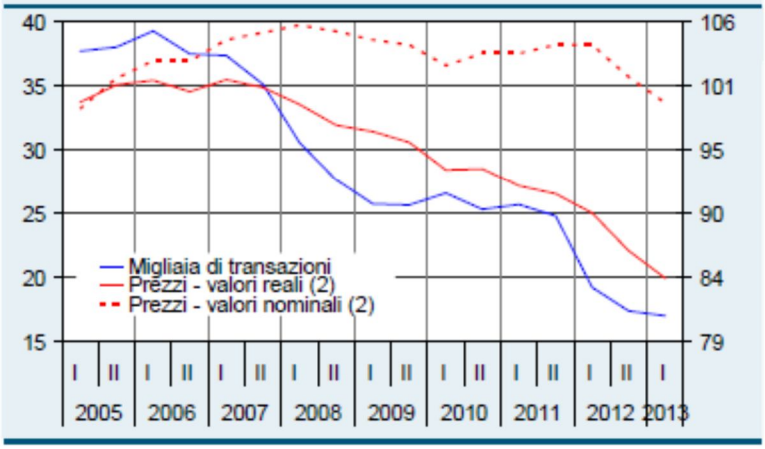
Figura 1

Ordini e produzione nell'industria
(valori e variazioni percentuali)

Fonte: Unioncamere del Veneto.
(1) Variazioni tendenziali. – (2) Media mobile a tre termini.

Figura 3

Mercato degli immobili residenziali (1)
(migliaia e indice 2005=100)



Fonte: Agenzia del territorio.
(1) Il numero di transazioni è destagionalizzato. – (2) Scala di destra.

Il barometro dell'economia regionale

(in grassetto ultimo aggiornamento: 07 novembre 2013)

	Periodo	Var. % (a)	Valore
Pil (mln di euro) (b)	2011	1,0	133.607
Imprese attive	3T/2013	-1,9	444.422
Occupati (migliaia)	2T/2013	-2,4	2.080
CIG complessiva (mgl di ore)	3T/2013	-15,3	21.428
Esportazioni (mln di euro) (c)	2T/2013	2,0	13.298
Importazioni (mln di euro) (c)	2T/2013	-1,1	9.577
Immatricolazioni	3T/2013	2,2	21.870
Arrivi turistici (migliaia)	2T/2013	-1,4	4.712
Presenze turistiche (migliaia)	2T/2013	-4,1	16.023
Tasso di attività	2T/2013	-1,2	68,3
Tasso di occupazione 15-64 anni	2T/2013	-0,4	63,1
Tasso di disoccupazione	2T/2013	-1,0	7,5
Prezzi al consumo (NIC)	3T/2013	0,9	
Produzione industriale	**3T/2013**	**-0,2**	
Fatturato nelle costruzioni	2T/2013	-4,6	
Vendite al dettaglio	2T/2013	-2,5	

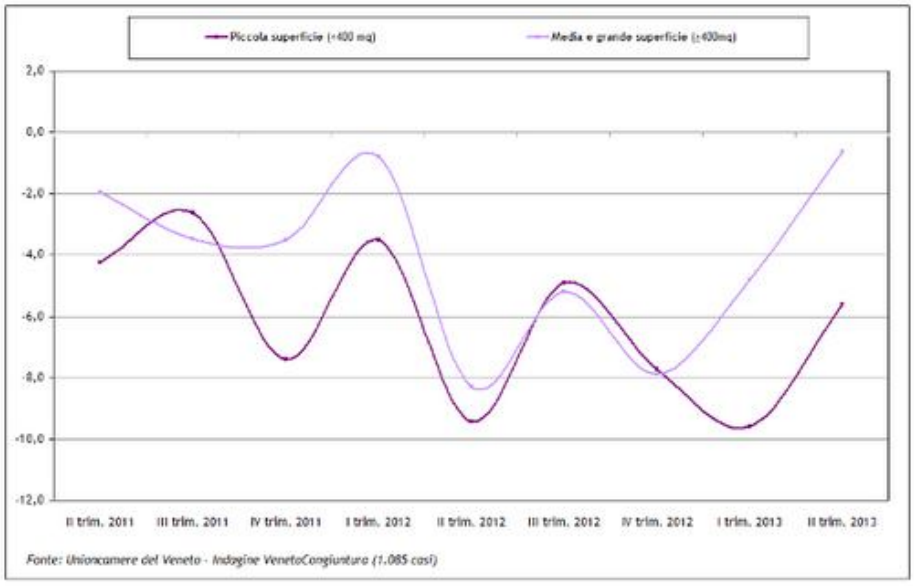
(a) rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Per i tassi le variazioni sono espresse in punti percentuali

(b) dati definitivi

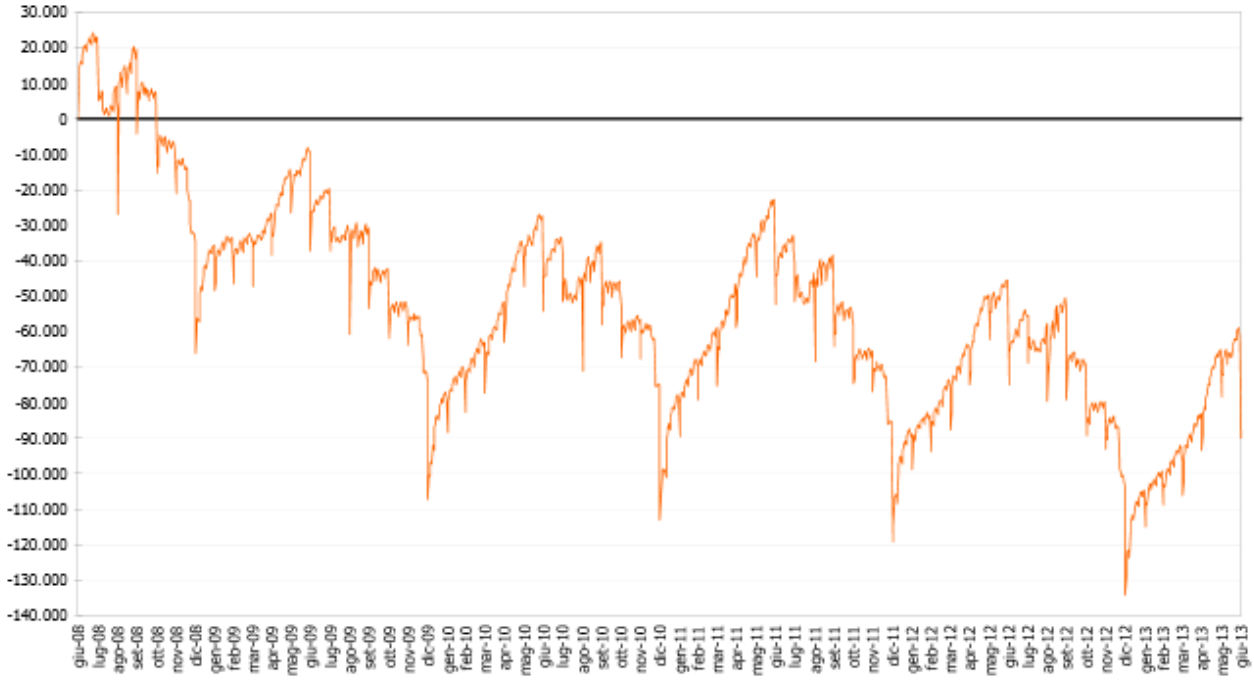
(c) dati provvisori

Fonti: Infocamere, Inps, Istat, Prometeia, Regione Veneto, Unioncamere del Veneto, Unrae

Veneto. Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia distributiva (var.% su trim. anno precedente). II trim. 2011-II trim.2013



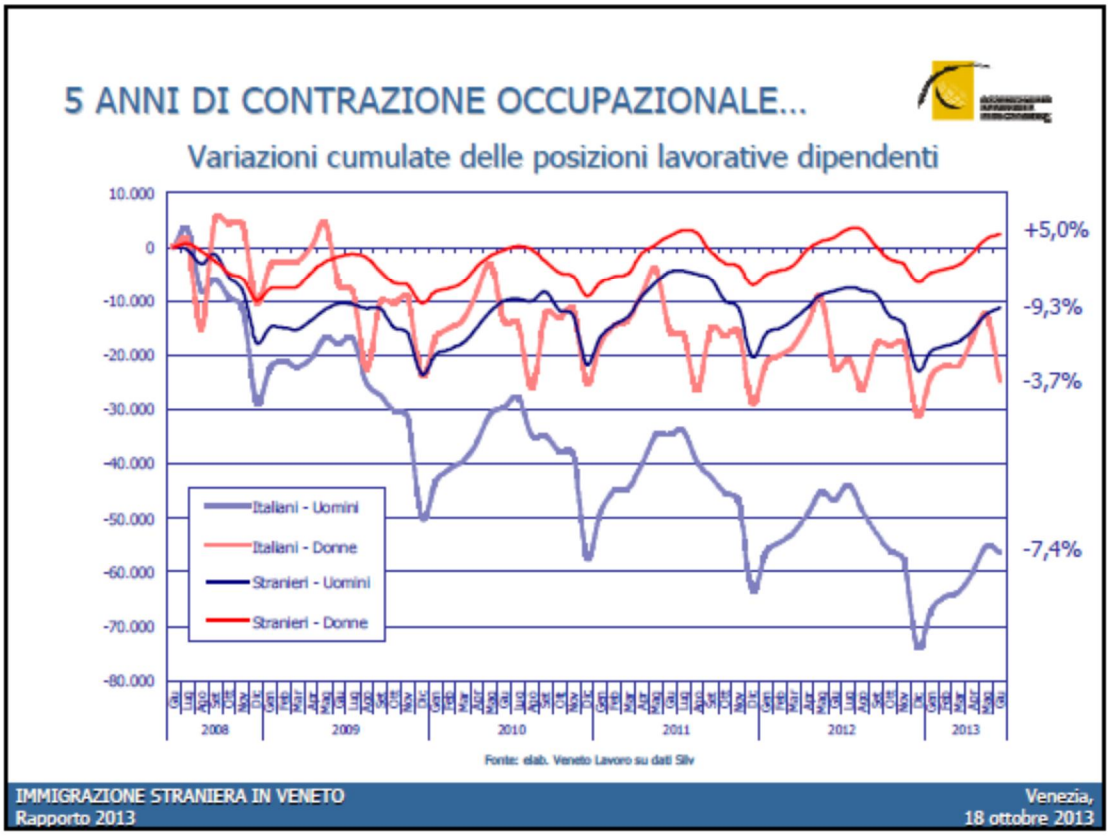
Graf. 1.1 – Veneto. Posizioni di lavoro dipendente*
Variazioni cumulate rispetto al 30 giugno 2008. Dati giornalieri



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 luglio 2013)

"Considerando l'intero arco della crisi (30 giugno 2008 – 30 giugno 2013), si totalizza una contrazione delle posizioni di lavoro in Veneto pari a 90.000 unità. Su base trimestrale la fonte SILV fornisce però qualche timida indicazione positiva. Per l'insieme dei rapporti di lavoro dipendente si osserva infatti un leggerissimo recupero tendenziale delle assunzioni e una dinamica dei saldi che può, se confermata dagli sviluppi dei prossimi mesi, avvalorare l'ipotesi, avanzata da diversi analisti congiunturali, che il punto di minimo del ciclo economico è stato toccato in primavera, tra maggio e giugno. I punti critici rimangono numerosi:

- Il recupero delle assunzioni riflette non tanto un reale incremento quanto lo spostamento, suggerito/imposto dalla riforma del mercato del lavoro del 2012 (l. 92), verso contratti di lavoro dipendente (a termine) di rapporti di lavoro in precedenza regolati con contratti di lavoro intermittente o di collaborazioni a progetto;
- Non ci sono segnali positivi per i contratti a tempo indeterminato: in particolare sono diminuite le trasformazioni, quelle dei contratti di apprendistato a causa della contrazione della relativa platea di riferimento (nel 2009 le assunzioni di apprendisti erano crollate rispetto all'anno precedente) e quelle dei contratti a termine per ragioni legate alla tempistica, raramente ben coordinata, delle politiche del lavoro (alcune trasformazioni sono state anticipate in ottobre-novembre 2012 per beneficiare degli incentivi predisposti dal decreto interministeriale del 5 ottobre; da gennaio 2013 non sono più previsti gli incentivi per i lavoratori in mobilità a seguito di licenziamento individuale; gli incentivi previsti dalla l. 92/2012 a partire dal 1 gennaio 2013 hanno necessitato di tempo per entrare a regime; anche le attese per le iniziative del nuovo Governo in materia di incentivi possono aver indotto le imprese a ritardare le assunzioni o le trasformazioni);
- La quota di assunzioni a part time è sempre più elevata: per i contratti a tempo indeterminato sfiora ormai il 50%".



La situazione in Veneto

- Alta natalità e alta % di minori
- Bassa ricettività (stranieri da altre Regioni)

ATTRATTIVITA' TERRITORIALE 3°

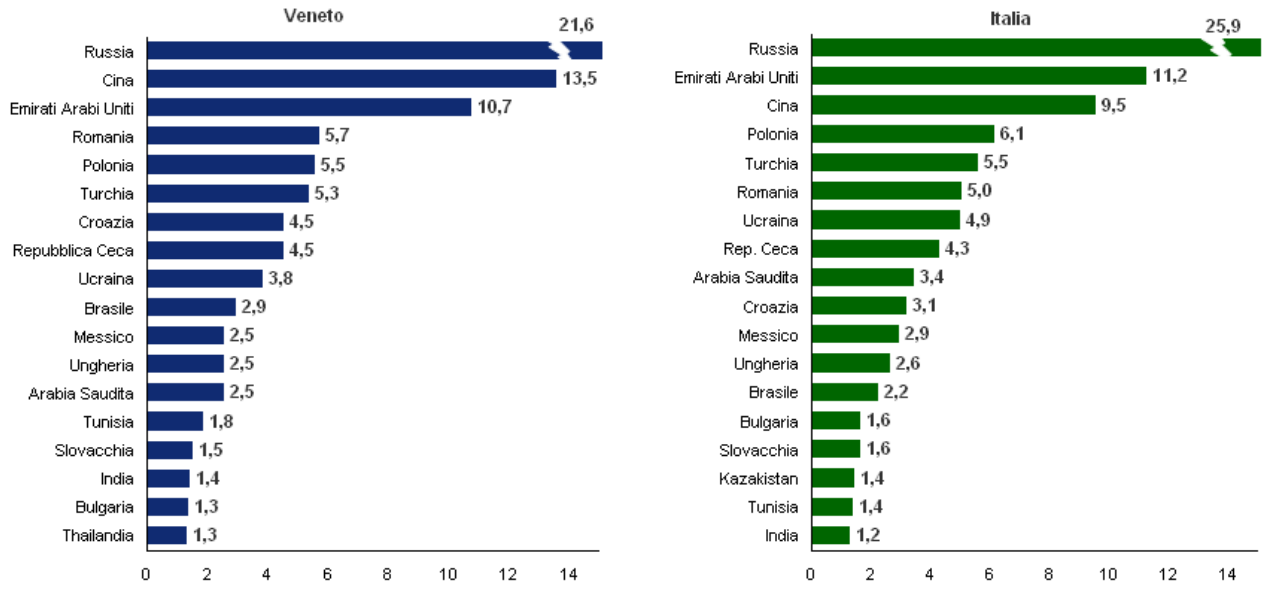
- Alto tasso di tenuta occupazionale e impiego lavorativo
- Saldo occupazionale negativo: 95,1 assunti ogni 100 cessati
- Basso tasso di imprenditorialità straniera

INSERIMENTO OCCUPAZIONALE 10°

- Molti permessi di soggiorno a durata illim.
- Bassa istruzione liceale (14,6% sul totale studenti stranieri)
- Ultima regione per competenza linguistica

INSEIRMENTO SOCIALE 14°

Fig. 6.1.8 - I più importanti nuovi mercati nell'export di BBF di Veneto e Italia(*). Peso percentuale sulle esportazioni rivolte al totale dei nuovi mercati



(*) I dati del Veneto si riferiscono al 2012, quelli dell'Italia al 2011

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

"Il Bello e Ben Fatto (BBF d'ora in poi) è il made in Italy dei beni di fascia medio-alta di antica tradizione ed artigianalità ma innovativi nel design e nelle tecnologie di avanguardia, realizzati con standard qualitativi e professionalità elevati. Rispetto all'analisi presentata nel Rapporto dello scorso anno , il campo di osservazione dei beni di fascia medio-alta che costituiscono il BBF si amplia, comprendendo, oltre ai settori alimentare, abbigliamento-tessile casa, calzature e arredamento anche due comparti particolarmente rilevanti per l'economia veneta: l'occhialeria e l'oreficeria-gioielleria. Analoga a quella dello scorso anno, invece, è la metodologia d'analisi, come identico è il perimetro geografico preso in considerazione: 30 paesi che offrono un potenziale bacino di domanda grazie all'allargamento della loro classe benestante e a fattori quali la crescente urbanizzazione e un ruolo più significativo della donna nelle scelte di consumo. (...)

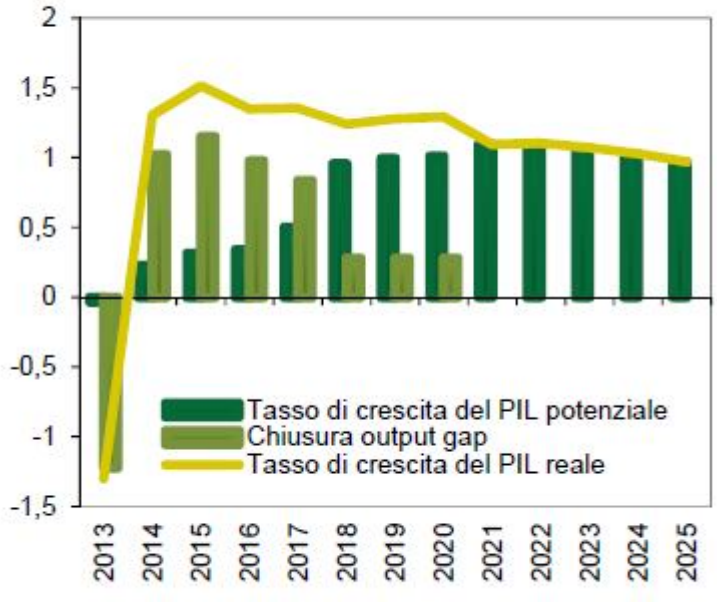
Che prodotti BBF rappresentino una leva importante per l'economia veneta lo dimostrano, in una situazione di crisi profonda dei consumi interni, i numeri dell'export : nel 2012 a fronte di una crescita delle esportazioni complessive pari all'1,6%, quelle di BBF aumentano del 4,7%; nel 2012 pesano per il 29% delle esportazioni venete complessive, mentre nel 2011 l'incidenza del BBF sulle esportazioni regionali totali è del 28%, quasi il doppio della media nazionale. Inoltre, che le opportunità di crescita vadano ricercate nei mercati nuovi si desume anche dall'andamento delle esportazioni di BBF veneto per area di destinazione: nel 2012 le esportazioni di BBF aumentano dell'8,1% nei paesi emergenti, 4,7% in quelli maturi. Una conferma ulteriore della capacità di cogliere le potenzialità della domanda proviene dal posizionamento del Veneto: nei paesi emergenti la quota di mercato della regione è più elevata nei confronti di Russia, Emirati Arabi Uniti e Cina, principali importatori di BBF. Una caratteristica trasversale ai differenti comparti del BBF (alimentare, abbigliamento, calzature, arredamento, occhialeria, oreficeria-gioielleria) è che il peso del Veneto sui nuovi mercati dell'Europa centro-orientale va assimilandosi a quello detenuto sulle economie mature, agevolato da una vicinanza geografica, ma anche da relazioni commerciali più consolidate. Alcuni di tali paesi, tuttavia, sono partecipi della crisi che investe l'economia europea e in particolare della particolare debolezza dei consumi".

QUADRO MACROECONOMICO – SINTESI E CONFRONTI

	2012	2013			2014		
	Consuntivo	Scenario netto pagamenti debiti P.A.	Delta	PS(1)	Scenario netto pagamenti debiti P.A.	Delta	PS(1)
PIL	-2,4	-1,5	*0,2*	-1,3	0,6	*0,7*	1,3
Importazioni	-7,7	-1,3	*1,0*	-0,3	2,9	*1,8*	4,7
Consumi finali nazionali	-3,9	-2,0	*0,3*	-1,7	0,3	*0,6*	0,9
Consumi famiglie	-4,3	-2,1	*0,4*	-1,7	0,5	*0,9*	1,4
Investimenti	-8,0	-3,3	*0,7*	-2,6	1,3	*2,8*	4,1
- macchinari, attrezzature e varie	-9,9	-3,9	*0,9*	-3,0	1,8	*3,3*	5,1
- costruzioni	-6,2	-2,8	*0,5*	-2,2	0,8	*2,3*	3,1
Esportazioni	2,3	2,1	*0,1*	2,2	3,1	*0,2*	3,3
Deflatore PIL	1,6	1,7	*0,1*	1,8	1,6	*0,3*	1,9
Deflatore consumi	2,8	1,9	*0,2*	2,0	1,7	*0,3*	2,0
p.m. inflazione programmata	*1,5*	*1,5*	*0,0*	*1,5*	*1,5*	*0,0*	*1,5*
Occupazione (ULA)	-1,1	-0,8	*0,5*	-0,3	-0,2	*0,8*	0,6
Tasso di disoccupazione	10,7	11,7	*-0,1*	11,6	12,1	*-0,3*	11,8

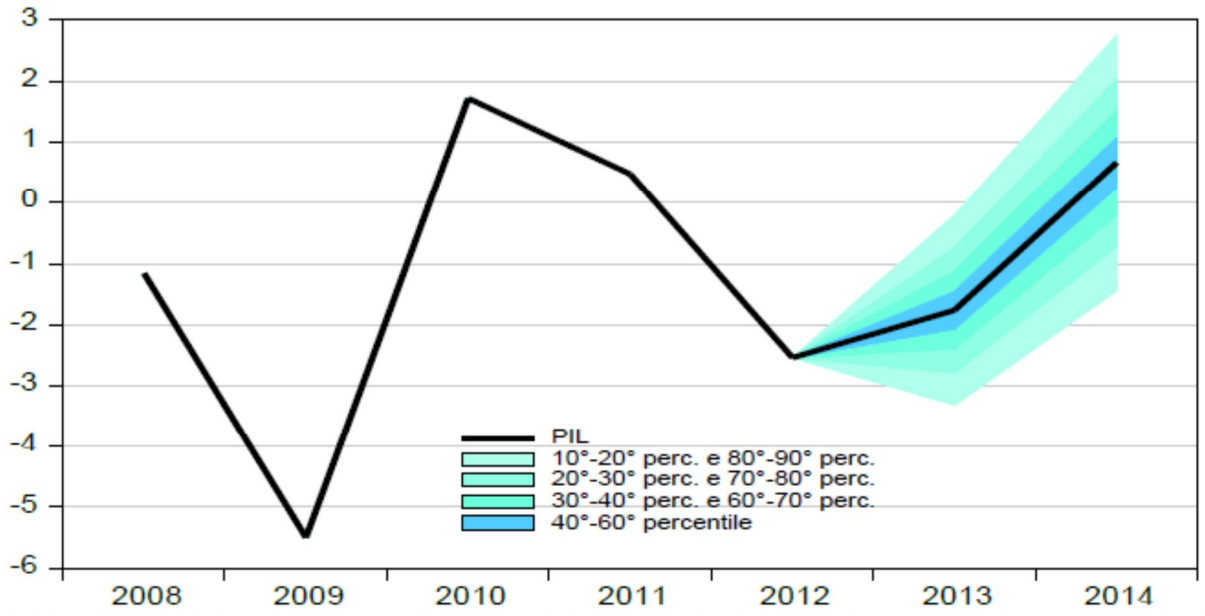
1) I dati corrispondono alla Relazione presentata al Parlamento il 21 marzo.

FIGURA II.1: PIL REALE, PIL POTENZIALE E CHIUSURA OUTPUT GAP



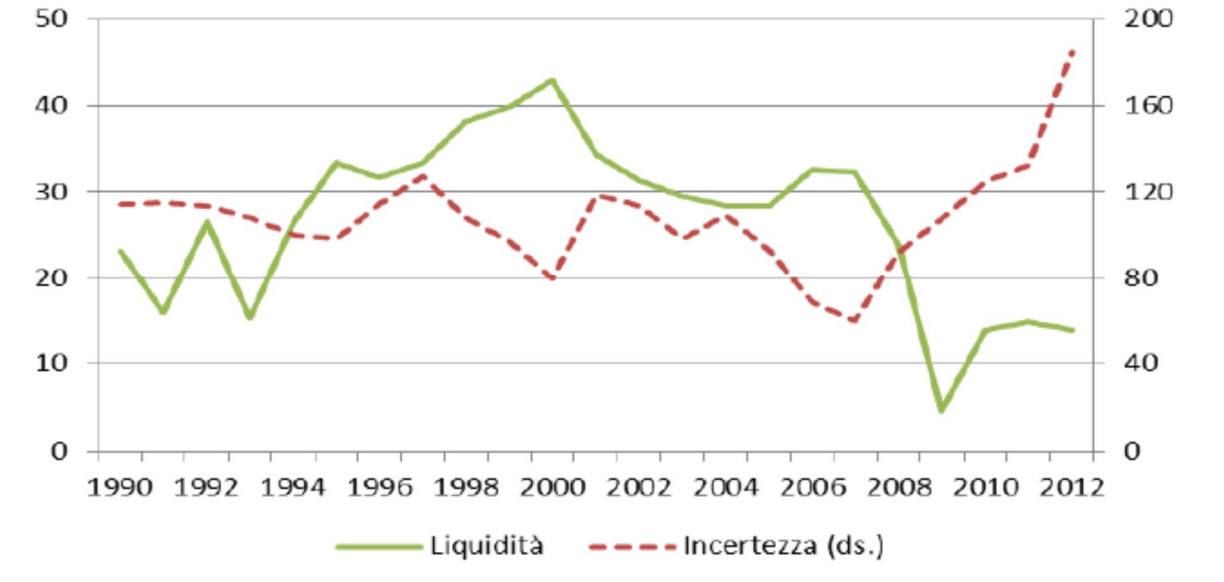
Note: Elaborazioni MEF

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO 2008-2012 E PREVISIONI 2013-2014 (a)



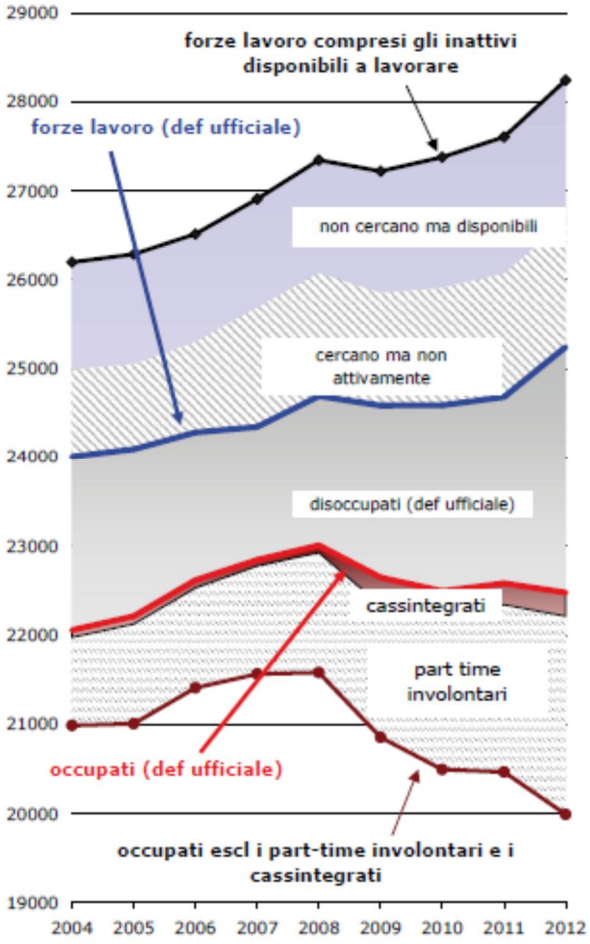
(a) I risultati delle previsioni sono rappresentate per classi di percentili sulla base di simulazioni stocastiche effettuate con estrazioni casuali dalla distribuzione degli shock del modello di previsione

FIGURA 2. LIQUIDITA' E INCERTEZZA- Anni 1990-2012



"La previsione appare fortemente condizionata dalle ipotesi relative all'evoluzione del quadro internazionale e delle condizioni di liquidità e di incertezza economica e politica. Per quantificare gli effetti dei possibili mutamenti di scenario sono stati effettuati due esercizi di simulazione: il primo assume una dinamica più contenuta della crescita mondiale; il secondo, un miglioramento più repentino delle condizioni di liquidità (misurato attraverso le indagini mensili sul clima di fiducia delle imprese) e di incertezza".

Disoccupati, scoraggiati, cassintegrati e part-time involontari



Sulla popolazione di età 15-64;
Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat, RCFL

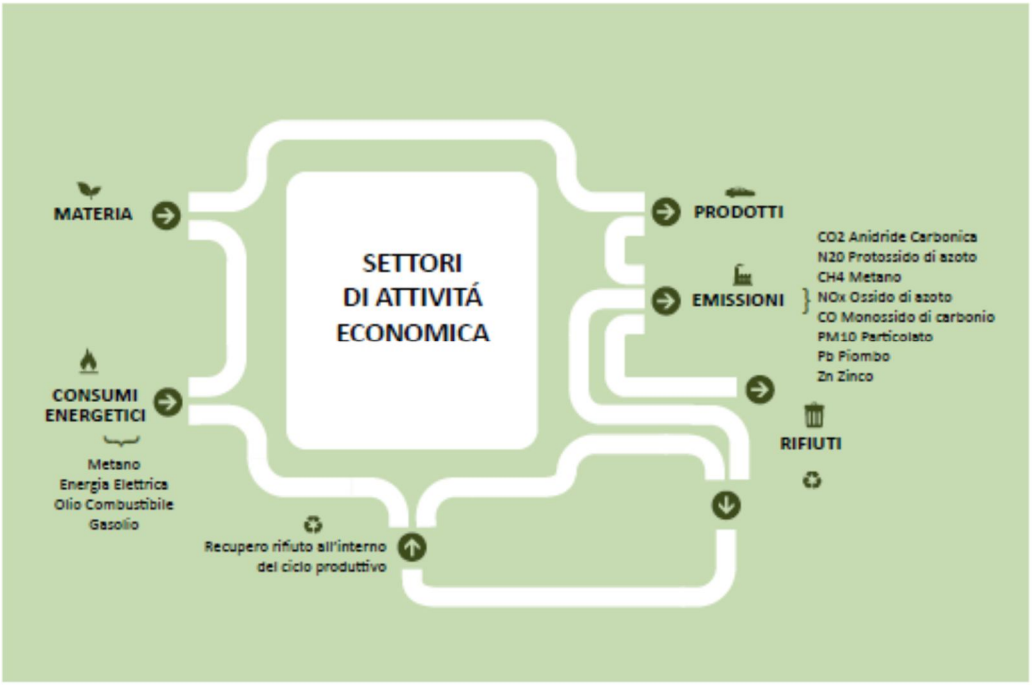
Domanda e offerta di lavoro: tendenze al 2020

migliaia	2012	2020*	var % media 2012-2020	var assoluta 2012-2020
15-66 anni				
Popolazione	40 030	39 973	0.0	-57
Tasso di attività (%)	63.4	65.0		1.6
Forze di lavoro	25 366	25 974	0.3	608
Offerta di lavoro, di cui:				
- stranieri	2 711	3 125	1.8	415
- italiani	22 655	22 849	0.1	193
- età 15-49 anni	18 827	17 122	-1.2	-1 704
- età 50-66 anni	6 539	8 852	3.9	2 313
Scenario di assorbimento della maggiore offerta				
Occupati	22 626	23 169	0.3	543
Tasso di disoccupazione	10.8	10.8		
Disoccupati	2 740	2 805	0.3	66
Scenario di riduzione della disoccupazione				
Occupati	22 626	23 896	0.7	1 270
Tasso di disoccupazione	10.8	8.0		
Disoccupati	2 740	2 078	-3.4	-662

elaborazioni REF Ricerche su microdati RCFL Istat e dati Censimento 2011

		Stranieri	Italiani
Occupazione	Numero di occupati	2.334.048	20.564.681
	Tasso di occupazione	60,6%	56,4%
	Var. % 2008/2012 del tasso di occupazione	-6,5%	-1,8%
	Var. assoluta 2008/2012 del numero di occupati	583.079	-562.247
Disoccupazione	Numero di disoccupati	382.672	2.360.954
	Tasso di disoccupazione	14,1%	10,3%
	Var. % 2008/2012 del tasso di disoccupazione	5,6%	3,7%
	Var. assoluta 2008/2012 del numero dii disoccupati	220.981	830.732

Schema flussi Input-Output ambientali del sistema produttivo



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2013

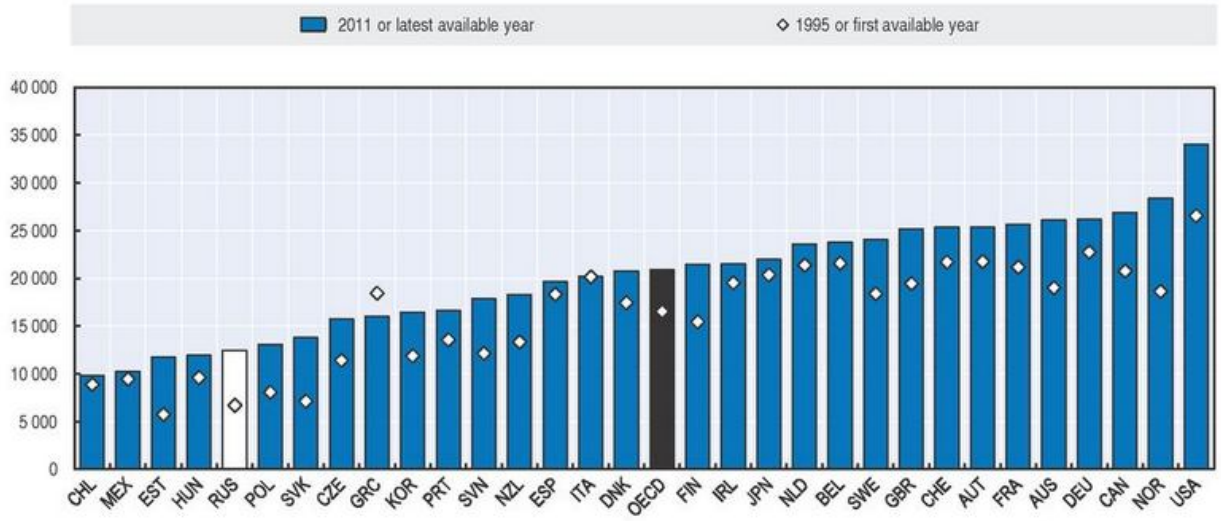
Matrice di relazione tra classi di eco-impatto e di eco-tendenza dei comparti manifatturieri italiani

		ECO-TENDENZA			
		Molto negativa	Negativa	Positiva	Molto positiva
ECO-IMPATTO	Basso		Mobili e altre attività	Meccanica	
	Medio-Basso		Mezzi di trasporto Elettronica	Concia, cuoio e calzature Alimentari, bevande e tabacco	Tessile e abbigliamento
	Medio-Alto		Legno e prodotti in legno	Minerali non metalliferi Carta e prodotti della carta Gomma e plastica	Chimica Filiera metallurgica
	Alto		Prodotti petroliferi		

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2013

Figure 2.1. **Household net adjusted disposable income per capita**

US dollars at 2005 PPPs

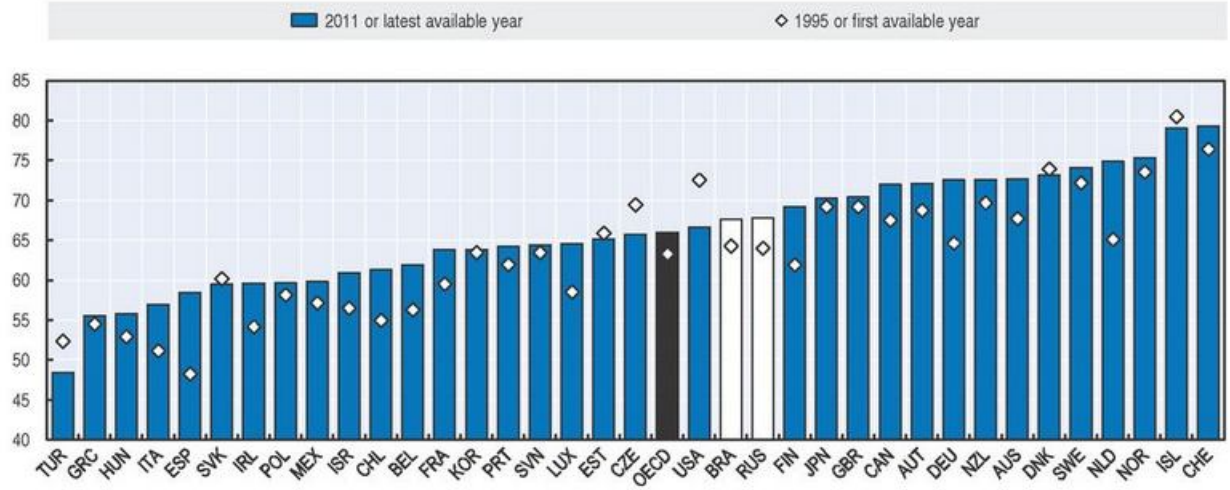


Note: Households include non-profit institutions serving households. Purchasing Power Parities are those for actual individual consumption of households. The first available year is 2000 for Spain; 2002 for Ireland and the Russian Federation; 2003 for Mexico and 2008 for Chile. The latest available year is 2010 for Canada, Chile, Japan, Mexico, New Zealand, Poland, Switzerland, the United States and the Russian Federation.

Source: OECD (2013a), *OECD National Accounts Statistics* (database), *http://dx.doi.org/10.1787/na-data-en.*

Figure 2.4. **Employment rate**

Employed aged 15-64 as percentage of population of same age

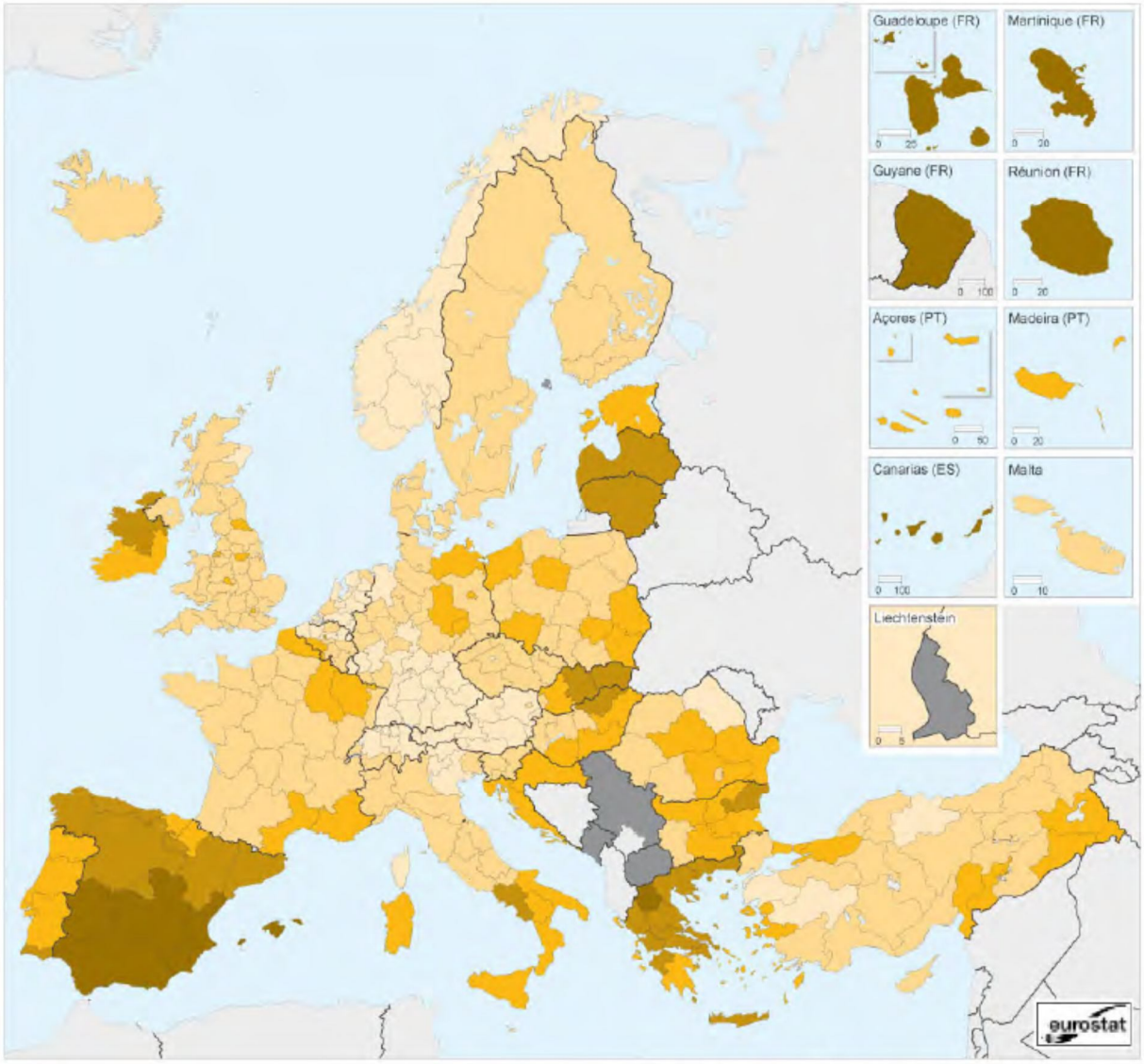


Note: The first available year is 1996 for Chile; 2001 for Brazil; and 2002 for Slovenia. The latest available year is 2009 for Brazil.

Source: OECD (2013e), *OECD Labour Force Statistics* (database), *http://dx.doi.org/10.1787/lfs-lfs-data-en.*

How's Life 2013 è uno studio presentato nei primi giorni di novembre. Attraverso 11 dimensioni (benessere soggettivo, educazione e competenze, relazioni sociali, qualità ambientale, situazione abitativa, sicurezza personale, lavoro e apprendimenti, impegno civico, condizioni di salute, reddito e ricchezza, equilibrio tra vita e lavoro) si propone di definire come si vive nei 34 Paesi considerati. In Italia si è registrato il calo di "soddisfazione" maggiore tra le Nazioni coinvolte nell'indagine, alle spalle della sola Grecia.

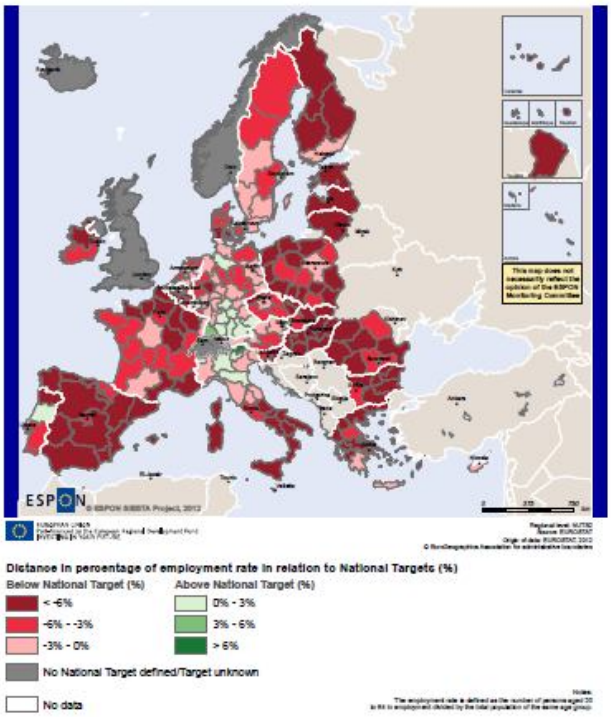
Map 5.6: Unemployment rate, persons aged 15–74, by NUTS 2 regions, 2011 (¹)
(%)



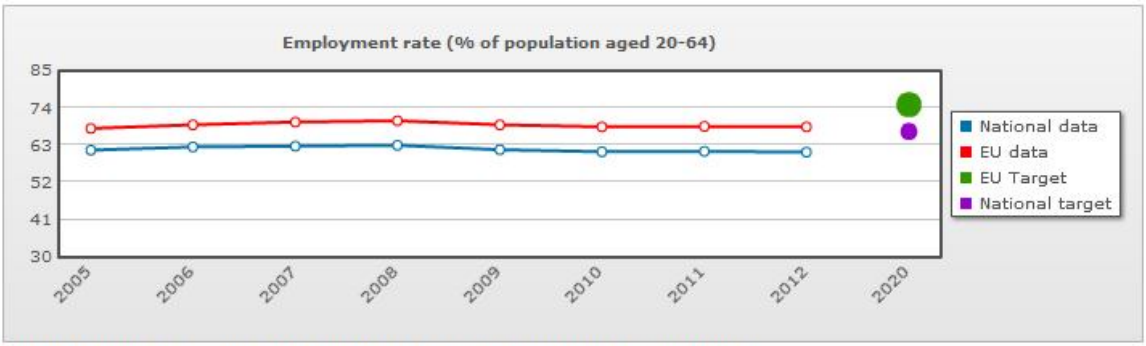
Source: Eurostat (online data code: lfst_r_lfu3rt)

Rispetto a questa mappa - costruita con dati nazionali e statali 2011 – Eurostat, nel comunicato del 31 ottobre 2013 rileva che 26 milioni 872.000 uomini e donne risultano disoccupati nell'Unione Europea a 28 paesi. Di questi 5 milioni e 584.000 sono giovani.

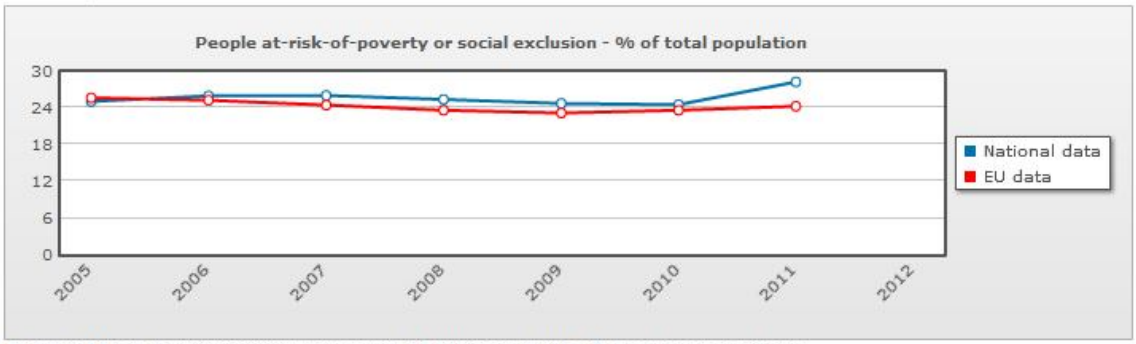
Map 4.2 Distance to the Europe 2020 national target on employment rate (percentage of active population aged 20-64), 2010



OBIETTIVI EUROPA 2020 PER L'ITALIA



National target: 67 - 69 % of the population aged 20-64 to be employed
European target: 75 % of the population aged 20-64 to be employed



National target: 2.200.000 less people should be at risk of poverty or exclusion
European target: 20 million less people should be at risk of poverty or exclusion

“Secondo una relazione approvata il 14 novembre 2013 dalla Commissione Europea, nel 2012 il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) ha fornito sostegno nella ricerca di nuove opportunità di impiego a complessivamente 15 700 lavoratori licenziati in seguito alla crisi economica e agli effetti della globalizzazione. Il FEG ha erogato più di 73,5 milioni di euro destinati all'assistenza dei lavoratori in 11 Stati Membri (Austria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Romania, Spagna e Svezia). A questo importo si aggiungono altri 51,7 milioni di euro provenienti da risorse nazionali.
Il Commissario europeo per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione, László Andor, ha dichiarato: *"Il Fondo europeo di globalizzazione si è dimostrato uno strumento efficace ad aiutare chi ha perso il lavoro, soprattutto le persone meno qualificate e le categorie di disoccupati più svantaggiate. Sono lieto che il Parlamento europeo e il Consiglio abbiano convenuto di proseguire le attività del FEG nel periodo 2014-2020, in modo che il fondo possa continuare ad aiutare i lavoratori in esubero a causa della crisi economica. Inoltre, il FEG sarà per la prima volta utilizzabile per i lavoratori a tempo determinato e quelli autonomi, nelle regioni colpite da una elevata disoccupazione giovanile, per i giovani che non lavorano e non seguono corsi di studio o di formazione."*
Il FEG offre il vantaggio di poter essere utilizzato per il finanziamento di misure adattate alla specifica situazione dei lavoratori interessati. Le misure comprendono:
• un'assistenza intensa e personalizzata nella ricerca di un impiego.
• vari tipi di formazione professionale, di miglioramento delle competenze e di riqualificazione.
• incentivi e indennità temporanei per la durata delle misure.
• un sostegno alla creazione di imprese.
• mentoring.
• regimi pubblici a favore dell'occupazione.

Dalla relazione risulta che, al termine del periodo di assistenza, la metà dei lavoratori (14 333 lavoratori su 28 662) che avevano preso parte a una delle 41 iniziative del FEG, portate a termine negli anni precedenti, avevano trovato un nuovo impiego o svolgevano un'attività autonoma, mentre altre 1 069 persone seguivano corsi di studi o di formazione finalizzati a migliorare la loro occupabilità.

Il FEG nel periodo 2014-2020

L'11 ottobre 2013 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno raggiunto un accordo sul testo del nuovo regolamento del FEG, il che consente agli Stati membri di presentare domanda di contributo del FEG secondo le nuove regole a partire da gennaio 2014.
L'ambito di applicazione del FEG è stato esteso:
• ai lavoratori in esubero in seguito alla persistenza della crisi economica e finanziaria mondiale o a una nuova crisi simile, un criterio che era già stato applicato nel periodo compreso tra il maggio 2009 e la fine del 2011;
• ai lavoratori a tempo determinato e ai lavoratori autonomi;
• ai giovani che non lavorano e non seguono corsi di studi o di formazione in regioni a elevata disoccupazione giovanile”.

Lavorare insieme per i giovani

COMMISSIONE EUROPEA

Il tasso di disoccupazione giovanile in Europa nel primo trimestre 2013 è stato pari al 23,5%, cioè superiore di oltre il doppio al tasso – già di per sé molto elevato – della popolazione nel suo complesso. In alcuni paesi, più della metà dei giovani che vogliono lavorare sono disoccupati.
La Commissione ha proposto una serie di misure pratiche e realizzabili che hanno tutti i numeri per produrre un effetto immediato. Le ultime due sono il pacchetto per l'occupazione giovanile del dicembre 2012 e le proposte del 2013 mirate a un'iniziativa per l'occupazione giovanile con un bilancio di 6 miliardi di euro. Alcune di queste proposte sono state concordate a livello dell'UE e devono ora essere convertite urgentemente in opportunità per i giovani. Altre misure devono ancora essere concordate a livello dell'UE, in particolare quelle connesse al quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020.

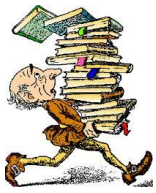
***

In tale contesto, la presente comunicazione (347/2013) espone i provvedimenti da prendere senza indugio perché i giovani possano lavorare, studiare e formarsi.
I provvedimenti sono i seguenti:

A) l'attuazione della "Garanzia per i giovani";
B) investire nei giovani attraverso il Fondo sociale europeo;
C) la realizzazione della iniziativa per l'occupazione giovanile;
D) il sostegno alla mobilità dei lavoratori all'interno dell'UE mediante EURES;
E) misure per agevolare il passaggio dall'istruzione al lavoro promuovendo apprendistati e tirocini di alta qualità e ovviando alle carenze di competenze;
F) un'accelerazione delle riforme per realizzare un autentico mercato del lavoro dell'UE a lungo termine; nonché la promozione, soprattutto da parte degli Stati membri, di misure per sostenere la creazione di posti di lavoro a breve termine e per incentivare l'assunzione di giovani.

In molti di questi settori, il lavoro di base è stato fatto. La cosa più urgente, ora, è accelerare e portare avanti l'attuazione delle misure; perché esse riescano occorre la buona volontà degli Stati membri e la capacità, da parte del settore privato, di creare opportunità per i giovani. La UE non può sostituirsi al lavoro da svolgere sul piano nazionale, ma può apportare un contributo decisivo indicando nelle raccomandazioni specifiche per paese le riforme più cruciali, divulgando buone pratiche, convogliando investimenti dal bilancio dell'UE e aiutando i giovani ad avvalersi a pieno delle possibilità offerte dal mercato unico europeo.

La Raccomandazione del Consiglio sull'istituzione di un regime di garanzia per i giovani (Youth Guarantee) è stata definita il 22 aprile 2013. Il governo italiano si sta attrezzando per recepire in maniera formale e rapida la Raccomandazione europea. Lo scorso giugno è stato emanato il Decreto legge 76/2013 (convertito in Legge il 9 Agosto 2013) contenente le prime disposizione rispetto agli interventi in materia di promozione dell'occupazione ed è stata istituita presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali un'apposita **Struttura di Missione** che coinvolge anche l'ISFOL e ItaliaLavoro, il MIUR, il MISE, l'INPS, il Dipartimento della Gioventù, le Regioni e Province Autonome, le Province e le Camere di Commercio. Lo scorso 30 ottobre la Struttura di Missione ha presentato un documento preparatorio e approvato il Piano per la "Garanzia Giovani" contenente i principi e i criteri che regoleranno l'attuazione del programma "Garanzia Giovani". Entro il 31 dicembre 2013 verrà definito nel dettaglio operativo il Piano da presentare in sede europea: a partire dal 2014 i giovani saranno coinvolti in attività di sensibilizzazione, informazione e orientamento nelle scuole, verranno rafforzate le azioni specifiche contro l'abbandono scolastico e verranno garantiti colloqui personalizzati sulle prospettive di studio e di lavoro.

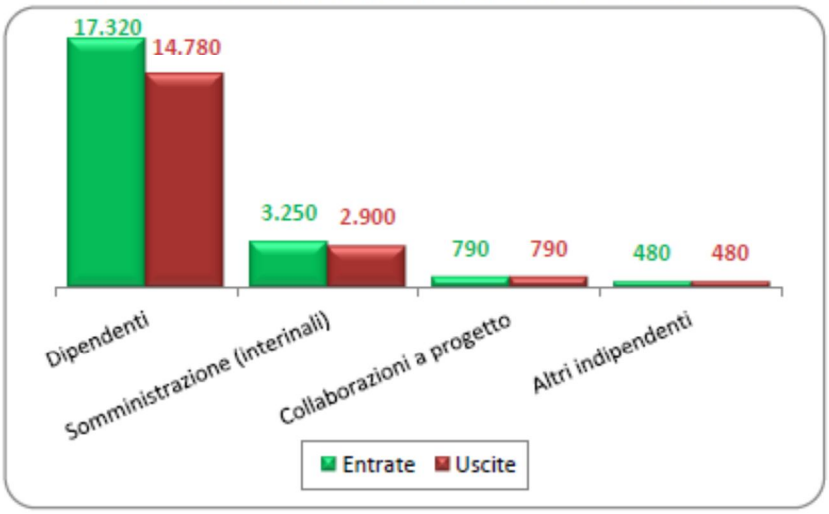


EXCELSIOR INFORMA

I PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESE RILEVATI DA UNIONCAMERE

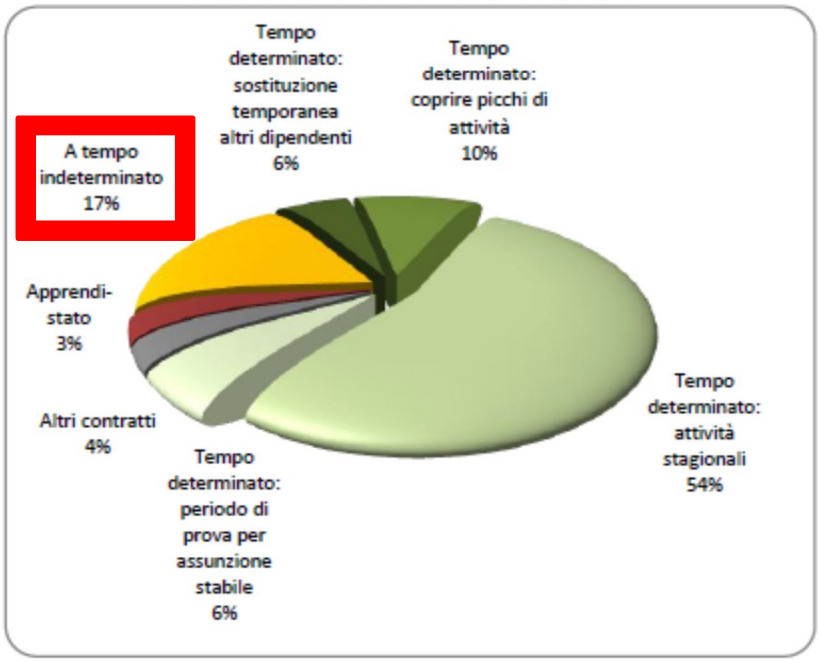
Veneto — 2° trimestre 2013

ENTRATE E USCITE PREVISTE NELLA REGIONE PER TIPO DI CONTRATTO



Valori assoluti arrotondati alle decine

I CONTRATTI PROPOSTI AI NUOVI ASSUNTI



- "I processi di sviluppo sono fenomeni complessi, in cui si intrecciano le caratteristiche specifiche di un territorio - economiche, sociali, istituzionali - con tendenze di natura più generale. In altri termini, il ciclo espansivo di un'economia si manifesta quando le capacità locali riescono ad entrare in sintonia con le correnti del tempo - culturali, tecnologiche, di mercato - e si trasforma invece in declino quando questo structural coupling non funziona più.

- L'ipotesi interpretativa che proponiamo in questo articolo è che per una serie di ragioni collegate a vincoli macro-economici - in particolare il peso del debito, il regime dell'euro, la concorrenza internazionale - ma, soprattutto, al ciclo politico-istituzionale, in Italia si sono progressivamente indebolite le capacità degli attori locali di organizzare le risorse per lo sviluppo e fornire spazi di iniziativa a chi vuole investire nell'innovazione. Paradossalmente, questo avviene proprio in corrispondenza all'enfasi data nel dibattito politico nazionale ai temi dell'autonomia, del federalismo e delle liberalizzazioni. Tuttavia, tali manifestazioni politiche altro non sono che il tentativo, rivelatosi finora scarsamente efficace, di reagire alle crescenti rigidità del sistema-Paese, che in questo senso manifesta una tendenza esattamente opposta a quanto richiederebbe la nuova situazione.

- Con l'aumento di complessità dell'ambiente competitivo, l'economia ha infatti bisogno di assetti istituzionali che non solo siano in grado di assicurare i diritti di proprietà e fornire alcuni tradizionali beni collettivi, ma anche di lasciare spazi di manovra per l'esplorazione imprenditoriale e favorire relazioni generative fra gli attori dello sviluppo. In altri termini, in situazioni di incertezza sono quanto mai necessarie istituzioni di tipo inclusivo con regole politiche ed economiche che premiano l'entrata di nuove idee e nuovi progetti imprenditoriali nei processi di sviluppo, senza dimenticare la capacità di gestire gli effetti sociali del processo di distruzione creativa.

- In questo senso, la nostra ipotesi interpretativa ha evidentemente anche un risvolto politico: l'Italia potrà uscire dalla crisi e riprendere un cammino di crescita sostenibile solo liberando le capacità dei territori di auto-organizzare le risorse umane, imprenditoriali e ambientali di cui dispongono. Questo non significa riproporre vecchi schemi di laissez faire, tanto meno indulgere verso improbabili idee di indipendenza locale. Al contrario, la nostra opinione è che una nuova stagione di sviluppo è possibile solo facendo maggiore leva sulle capacità politiche e imprenditoriali presenti nei diversi territori, di produrre beni comuni utili ad una crescita inclusiva e sostenibile. La quale, a sua volta, presuppone relazioni di interdipendenza sempre più forti con l'evoluzione culturale, scientifica, tecnologica e di mercato che si disegna nell'economia mondiale.

- E' stato questo, del resto, il modo con cui l'Italia dei distretti e delle piccole imprese ha contribuito a portare alcune regioni "periferiche" ai vertici dello sviluppo industriale europeo. Questo modello ha ancora molto da dire sui dispositivi sociali dello sviluppo, ma certamente la spinta dei tempi eroici si è in parte esaurita proprio perché sono venute meno le capacità di accoppiare le risorse locali con l'evoluzione delle reti di conoscenza e dei mercati mondiali. Tuttavia non mancano in Italia alcune originali esperienze locali che mostrano di voler intraprendere nuovi percorsi di sviluppo. In particolare, mostreremo come nelle regioni del Nord Est stiano avanzando promettenti tentativi di creare comunità sostenibili sia dal punto di vista ambientale che produttivo".

QUATTRO MODI DI PRODURRE VALORE ATTRAVERSO L'APPRENDIMENTO IN RETE

- **CO-INNOVAZIONE** = si mettono insieme risorse complementari per affrontare problemi più complessi di quelli affrontabili singolarmente e per avere accesso rapidamente al sapere altrui
- **SPECIALIZZAZIONE RECIPROCA** = focalizzando le proprie competenze su core competences differenti, si riduce l'investimento e si aumentano i rendimenti
- **CONDIVISIONE DELLE ECCEDENZE COGNITIVE** = si mettono insieme le eccedenze cognitive che ciascuno possiede e non usa
- **ALLARGAMENTO DEL BACINO DI IMPIEGO** = si sfruttano le capacità di presidio di altri per aumentare i moltiplicatori di uso delle conoscenze di ciascuno (su altri campi, in altri mercati, per altri usi ecc.)

PER AUMENTARE LA PRODUTTIVITA' DEGLI ASSETS IMMATERIALI NON BASTA LAVORARE IN RETE, BISOGNA FARE UNA DI QUESTE COSE O UN INSIEME DI ESSE

- " Il Veneto sta attraversando una fase di lento recupero dei livelli produttivi. Dopo un avvio d'anno incerto, nei mesi centrali del 2013 l'industria regionale ha mostrato alcuni segnali positivi: la caduta della produzione si è fermata mentre fatturati e ordinativi esteri hanno evidenziato dinamiche moderatamente vivaci.

- Secondo le ultime previsioni disponibili solo a partire dal 2014 il Pil regionale tornerà a crescere, con un +0,9 per cento. Nel 2013 l'economia regionale dovrebbe accusare una caduta della domanda interna del 2,6 per cento (al netto delle scorte), ascrivibile alla flessione dei consumi delle famiglie (-1,8%) ma soprattutto al cedimento degli investimenti (-5,7%). Il Pil regionale dovrebbe beneficiare del solo recupero delle esportazioni (+1,5% la variazione a prezzi costanti), a fronte di una ripresa delle importazioni (+2,2%). Nel 2014 la crescita del Pil del Veneto sarebbe però sostenuta sia dalla domanda interna (+0,4% al netto delle scorte) sia della domanda estera (+3,6%). La spesa delle famiglie segnerebbe un aumento dello 0,2 per cento ed è previsto un recupero degli investimenti pari all'1,2 per cento.

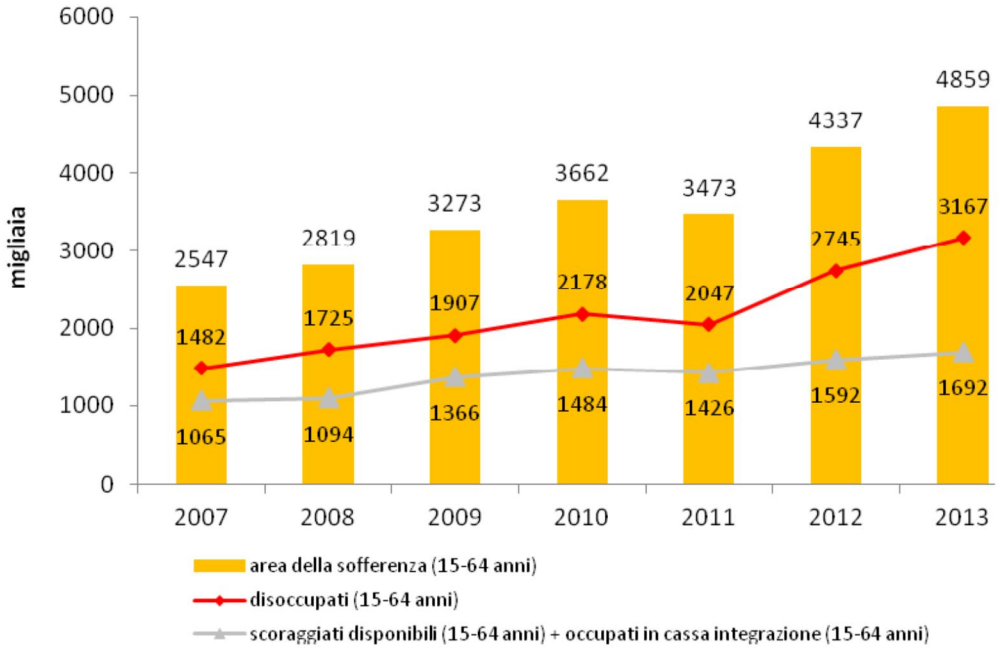
- Tutto ciò dipenderà da quanta competitività le imprese riusciranno a recuperare sui mercati internazionali. Ma anche da quanto le politiche economiche riusciranno ad intervenire sui principali fattori di debolezza dell'economia italiana, sui quali resta ancora molto da fare. Se e quanto si riuscirà ad allentare la stretta fiscale e a ridurre la stretta creditizia? Si riuscirà a realizzare riforme strutturali di ampio respiro, tali da innescare un andamento crescente della produttività nel medio termine? Sono tutti interrogativi che sottendono percorsi quasi obbligati e sfide ardue da affrontare, nonché grande impegno e tempi lunghi per conseguire i risultati desiderati. Aspettare il boom delle esportazioni per vedere l'economia in ripresa appare oggi solo un'illusione, nella quale la politica economica italiana finge di credere.

- Partendo da queste riflessioni, anche quest'anno Unioncamere Veneto ha realizzato un Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale, rivisto nella veste grafica. Oltre ad aggiornare gli indicatori economici e le tendenze sui percorsi di internazionalizzazione delle imprese, il Rapporto propone alcuni interessanti saggi di approfondimento.

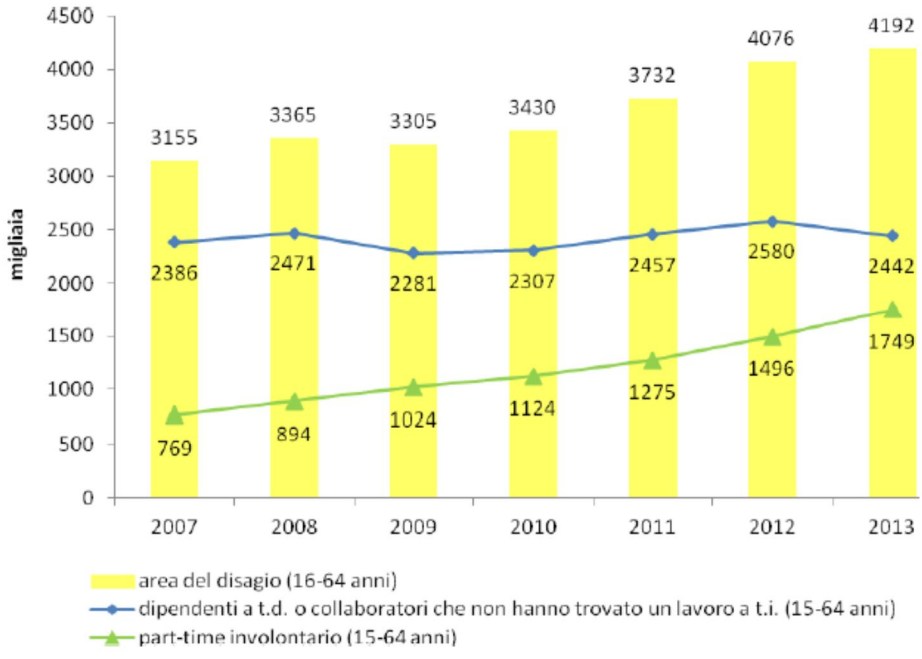
- Uno di questi è dedicato al ruolo e le dinamiche delle **grandi imprese esportatrici** che operano in Veneto. In regione sono presenti poco meno di 300 grandi esportatori che da soli riescono a spiegare la metà del valore esportato dall'intera regione. È noto che il cuore pulsante del tessuto produttivo del Veneto sono principalmente le piccole e medie imprese, diffuse capillarmente in tutto il territorio e zoccolo duro dell'economia regionale. Non è, però, da sottovalutare il peso associato ai grandi esportatori, identificabili principalmente con le grandi imprese venete. Queste hanno saputo mantenere vivi i rapporti economici internazionali, cercando di rendere i propri prodotti più competitivi nei mercati e contribuendo a mantenere comunque elevati i livelli delle vendite all'estero durante la crisi più profonda della storia economica regionale.

- Un secondo approfondimento è dedicato al confronto delle performance esportative del Veneto con alcune importanti **regioni europee**, con analogo tasso di industrializzazione, situate in Germania, Francia e Spagna. Condotta per gli anni 2008-2012, l'analisi è stata sviluppata considerando la propensione all'export, la crescita delle esportazioni e il contributo alla crescita dell'export di un territorio fornito da un mercato o da un settore. Lo studio tenta di formulare, sotto forma di indizi, alcune prime risposte ad alcuni quesiti: ad esempio se è vero che, nel periodo della "lunga crisi", l'unica componente trainante per l'economia regionale quella del commercio internazionale".

Area della sofferenza occupazionale (15-64 anni)
dati al primo semestre di ogni anno - valori in migliaia



L'area del disagio e le sue componenti (15-64 anni)
dati al primo semestre di ogni anno – valori in migliaia



Fonte: elaborazioni ABT su dati Istat, RCFL

Verso la riforma dei Servizi per l'Impiego (SPI)

"La riforma dei servizi per l'impiego è parte del pacchetto che è necessario per l'attuazione dello *European Youth Guarantee*, per il quale il Governo si è impegnato con l'Unione Europea. È bene iniziare a parlarne, magari guardando all'esperienza dei paesi dove tali servizi funzionano meglio.

I nodi da sciogliere per una modernizzazione degli SpI sono almeno quattro:
- la pluralità di attori istituzionali coinvolti;
- il rapporto con gli attori privati, ancora inefficace e inefficiente;
- l'appesantimento burocratico;
- l'assenza di servizi per le imprese.

Per effetto di una distorta lettura del principio di sussidiarietà verticale, l'Italia presenta una pluralità di attori istituzionali nella gestione degli SpI: Stato, Regioni, province e in certi casi anche comuni. Si raggiunge il paradosso che lo Stato è a capo del sistema d'istruzione, le Regioni delle politiche per l'impiego e le province dei centri per l'impiego. Questa separazione è il segreto del fallimento e il decentramento amministrativo, così come realizzato, non ha certo prodotto i risultati sperati.
In altri paesi più efficienti, una sola **agenzia nazionale** propone e finanzia programmi di politica attiva del lavoro gestiti a livello locale da municipalità (spesso consorziate e paragonabili alle nostre province). Occorre un nuovo modello di rapporto pubblico-privato, dove il primo svolga attività di coordinamento, pianificazione e controllo del territorio e il secondo si occupi del collocamento. È necessario identificare presto un nuovo organo, con una maggiore libertà di azione, che sostituisca le province nel gestire gli SpI.

IL PROFILO DELL'UTENTE

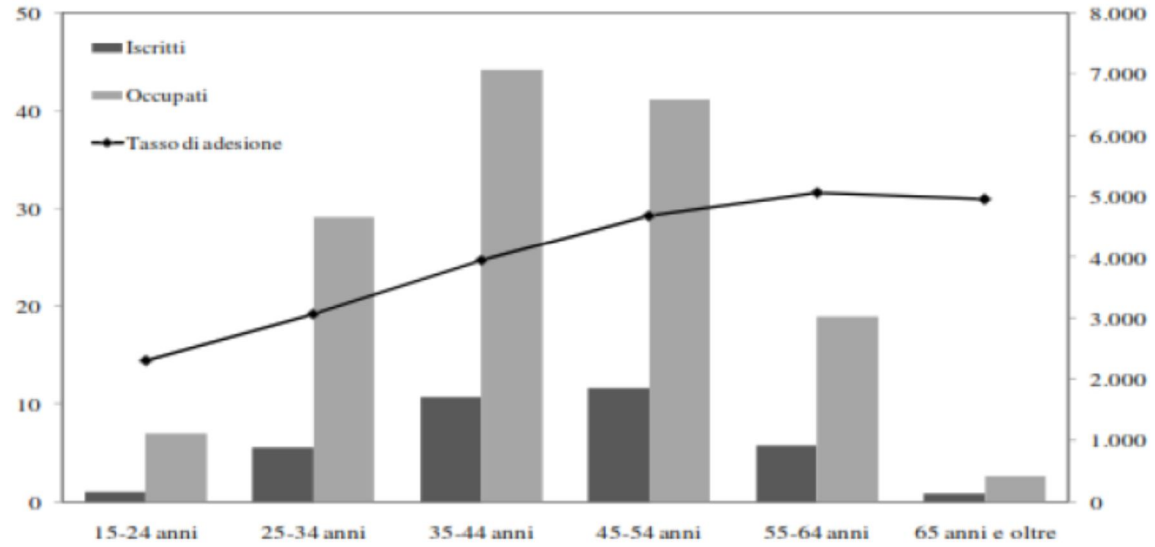
È urgente realizzare, come avviene da decenni in Australia, ma più di recente anche nel Regno Unito e in Germania, un'**attività di *profiling***, vale a dire di individuazione del profilo degli utenti svantaggiati secondo alcune categorie prestabilite. Compiuto in base ad alcuni criteri oggettivi (quali la durata della disoccupazione e il titolo di studio), serve a indirizzare l'utente verso una fascia del bisogno così come è definita nel seguente riquadro.

Classificazione degli utenti ai servizi pubblici per l'impiego

Fascia 1	Assistenza non necessaria, il soggetto può essere collocato dall'attore pubblico oppure è in grado "autonomamente" di trovare lavoro.
Fascia 2	Necessità di una "traiettoria" o di un minimo percorso di assistenza.
Fascia 3	Necessità di una assistenza continua e dedicata.
Fascia 4	Necessità di una assistenza continua, dedicata e, inoltre, la collocazione è possibile solo se sono presenti incentivi alle imprese.

Ognuna di queste fasce dovrebbe ricevere un **determinato budget**, proporzionale alla difficoltà di collocamento dei destinatari, che verrà indirizzato ai *providers* delegati al loro collocamento. La somma potrà essere spesa per alcuni servizi o rappresentare un premio di collocamento. L'inserimento al lavoro è l'obiettivo principale in una logica definita di *blackbox*: non deve interessare il come, ma solo il **risultato** ottenuto. Si dovrebbe così ridurre l'orientamento opposto, diffuso in Italia, di fare solo **formazione** (*parking*), senza il passaggio al collocamento lavorativo".

Grafico n. 6 – Tasso di adesione alla previdenza complementare per classi di età.
(dati di fine 2012; iscritti in percentuale dell'occupazione scala di sinistra; iscritti e occupati in migliaia di unità scala di destra)



Fonte: COVIP, Relazione per l'anno 2012, 29, in www.covip.it

- "La previdenza complementare, per essere di una qualche utilità, richiede apporti sostanziosi, difficilmente raggiungibili dai giovani nell'attuale contesto socio-economico. Ma il fattore che, per acquisizione ormai condivisa in dottrina e tra gli *stakeholder*, maggiormente ostacola le adesioni alla previdenza integrativa è rappresentato dalla mancanza di un'adeguata formazione e informazione finanziaria e previdenziale.

- L'adesione richiede consapevolezza rispetto alla propria "posizione" previdenziale obbligatoria, conoscenze "di base" relative alla previdenza complementare e una valutazione attenta dell'impegno economico richiesto e del risultato ottenibile. Nelle diverse fasi di partecipazione ad un fondo pensione, agli individui si chiede di risparmiare in un'ottica di lungo periodo, di scegliere il tipo di investimento più adeguato al proprio profilo di rischio, di gestire le risorse in maniera efficiente, di non intaccare il montante accumulato con anticipazioni, di richiedere erogazioni in rendita piuttosto che in capitale, di assicurarsi contro il "rischio di longevità".

- La richiesta, insomma, molto più onerosa che in passato, prevede l'assunzione di una responsabilità diretta da parte dei singoli e contempla la capacità di comprensione e di gestione degli *step* decisionali in cui si articola un piano pensionistico. Tuttavia, l'evidenza empirica dimostra che il grado di conoscenza e di dimestichezza della popola-zione con alcuni concetti finanziari e previdenziali di base è assai limitato. La sensazione di insicurezza per il futuro blocca gli individui in posizioni agnostiche e ne inibisce le scelte; tutto ciò si concretizza nell'adesione ad opzioni di *default*, percepite aprioristicamente come ottimali o, più spesso, nell'inclinazione a differire le decisioni o nell'immobilismo. Alcuni degli Autori più accreditati sull'argomento sostengono che gli individui, prima di assumere decisioni finanziarie o previdenziali, dovrebbero possedere una "*financial license*", analogamente alla patente di guida richiesta prima di circolare con una autovettura. La "bontà" di tale suggerimento risiede nella complessità della materia, che richiede competenze specialistiche, e nella possibilità che l'improvvisazione determini danni economici ingenti".

- "Anche in Italia si è cominciato a parlare di transitare dal modello di welfare state al modello di *welfare society*. In questo sistema, è l'intera società, e non solo lo stato, che deve farsi carico del benessere dei suoi cittadini. Parallelamente a tale concetto, il principio di *sussidiarietà circolare* ha cominciato a fare capolino.

- Se è necessario che sia la società nel suo complesso a prendersi cura dei suoi cittadini in modo universalistico, è evidente che occorre mettere in interazione strategica i tre vertici del triangolo magico, cioè le tre sfere di cui si compone l'intera società: la sfera dell'ente pubblico (stato, regioni, comuni, enti parastatali, ecc.), la sfera delle imprese, ovvero la *business community*, e la sfera della società civile organizzata, (volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni). Ebbene, l'idea della sussidiarietà circolare è tutta qui: le tre sfere devono poter trovare modi di interazione sistematica (cioè non estemporanea) sia nel momento in cui si progettano gli interventi che si ritiene di porre in campo sia per assicurarne la gestione.

- Il vantaggio di passare alla welfare society e al conseguente principio della sussidiarietà circolare sta nella possibilità di reperire le risorse necessarie dal mondo delle imprese. Quando si dice "mancano le risorse" ci si sta riferendo a quelle pubbliche, non a quelle private, che al contrario, sono ben presenti e in continuo aumento.

- Il punto è che sinora nessuno ha pensato di attingere alle risorse provenienti dal mondo delle imprese for profit per incanalarle verso la fornitura di servizi di welfare. In secondo luogo, la presenza dell'ente pubblico diventa fondamentale all'interno di questo meccanismo, in quanto esso deve vigilare per garantire l'universalismo. Il pericolo dell'esclusione di alcuni gruppi sociali dalla fruizione dei servizi deve essere sempre tenuto presente. Il mondo della società civile, che noi continuiamo a chiamare non profit o terzo settore (ma sarebbe meglio parlare di organizzazioni della società civile), occupa un posto speciale nella triangolazione in quanto portatore di conoscenze specifiche. Chi può sapere meglio di un'associazione di volontari se in un certo quartiere della città c'è qualcuno che avverte un particolare bisogno? Queste informazioni possono pervenire solo da chi opera sui territori, vicino alle persone. Inoltre, questi soggetti sono nella condizione di poter assicurare modi di governance capaci di elevare la qualità tacita.

- Ecco perché la sussidiarietà circolare - ne sono certo - si imporrà come il modello di governance per il futuro prossimo. L'alternativa certa a tale modello sarebbe solo una: il ritorno al welfare capitalism, cioè al modello liberista di welfare, che affida alle imprese, a seconda della loro disposizione d'animo nei confronti della responsabilità sociale il soddisfacimento delle esigenze dei cittadini. Invero, se si insiste col tenere in vita il vecchio modello di welfare state, si arriverà col tempo al welfare capitalism e questo sarebbe un vero e proprio paradosso. Recentemente, David Cameron, primo ministro inglese, ha di fatto ridimensionato il servizio sanitario nazionale in una nazione, l'Inghilterra, che ha dato i natali a tale servizio. Per evitare di cadere in questo pericoloso vuoto di servizi è necessario mirare al modello della welfare society: imprese, ente pubblico e cittadini con le loro organizzazioni concorrono in proporzione alle proprie *capabilities* e contribuiscono sulla base di ben definiti protocolli di partenariato definiti congiuntamente da tutti e tre i vertici del triangolo".

9. “I governi degli stati membri e le istituzioni dell’Unione Europea devono, nell’interesse del bene comune e secondo il modello dell’economia sociale di mercato – nella quale il principio della libertà e della giustizia sociale sono strettamente collegati –, perseguire una politica monetaria, finanziaria ed economica orientata alla stabilità. Gli esorbitanti (in taluni casi) debiti statali e debiti privati devono essere saldati nell’interesse delle future generazioni. Ma questo non deve avvenire né a spese dei più poveri, né trascurando il comandamento della giustizia sociale.

- Nella ripartizione dei pesi per le misure tese alla necessaria riduzione dei debiti, accumulati nel corso dell’attuale crisi finanziaria, si deve tener conto della responsabilità sia dei governi sia delle banche sia di altre istituzioni finanziarie, cosa che può comportare la loro tassazione straordinaria. La Commissione europea ha così proposto la creazione di fondi di risanamento attraverso risorse finanziarie apportate dalle banche, coi quali sarebbe possibile affrontare le conseguenze di possibili crolli di banche senza ricorrere al denaro dei contribuenti. Un’altra proposta riguarda l’introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, che - in mancanza di altre possibilità - potrebbe essere introdotta in un primo momento nei soli paesi dell’eurozona. In particolare, quei paesi dell’Unione Europea che sono già pienamente membri dell’unione economica e monetaria hanno adottato un alto livello di responsabilità reciproca e globale. Col Trattato di Maastricht, essi hanno formato una comunità basata sulla solidarietà la cui qualità si rivela pienamente solo oggi. Al tempo stesso è evidente che questa solidarietà implica anche una comunità di responsabilità.

- Nel futuro dell’Unione Europea solidarietà e responsabilità devono essere sempre più strettamente collegate. Nella misura in cui si rivelano necessari ulteriori passi verso l’integrazione, la comunità di solidarietà deve essere sostenuta dalla volontà degli uomini di vivere insieme. Al tempo stesso, essa ha un futuro solo se, come comunità responsabile, resta aperta anche agli stati membri che sono ancora al di fuori dell’eurozona.

- L’accettazione della comunità di responsabilità da parte delle persone e la sua apertura a tutti gli stati dell’Unione Europea sono certamente le maggiori sfide dei prossimi anni in tema di unificazione europea. Come vescovi, incaricati dai nostri confratelli vescovi in Europa di monitorare e seguire tale processo, vogliamo quindi evidenziare questo aspetto: così come il sistema degli stati nazionali europei nel XIX e XX secolo non fu in grado di assicurare in modo duraturo la pace, così l’Unione Europea nel suo attuale stadio di integrazione non sarà in grado di affrontare con successo le sfide poste dalla demografia e dalla globalizzazione che ha di fronte. L’Europa deve impegnarsi a realizzare il modello dell’economia sociale di mercato. Il futuro dei popoli e delle nazioni europee è una comunità di solidarietà e di responsabilità unita nell’economia sociale di mercato.

10. Nonostante ogni positiva valutazione del mercato, bisogna sottolineare che esso non è un fine in sé. È uno strumento che deve servire allo sviluppo integrale dell’uomo e dell’intera umanità. Perciò gli uomini non vanno mai ridotti al ruolo di produttori o consumatori, ma devono essere considerati e trattati come persone che producono e consumano per vivere Occorre quindi fissare dei limiti al mercato quando la sua espressione deregolamentata rischia di danneggiare la vita e lo sviluppo dell’uomo”.

Via dal culto imperiale

- "Per capire che cosa veramente si cela dietro le crescenti resistenze alla chiusura domenicale dei negozi, dobbiamo avere il coraggio di fare seriamente i conti con la natura antropologica e cultuale del nostro capitalismo.(…)

- **Gli intrecci tra cristianesimo e capitalismo sono profondi fin dalle loro origini**. Il capitalismo prende il proprio lessico dalla Bibbia (*fede-fiducia*, *credito-credere*…), e gli stessi evangelisti usano il linguaggio economico del loro tempo per comporre similitudini e parabole. E non capiamo Medioevo, Riforma e Modernità senza le tante intersezioni tra grazia e denaro. Ma **solo in epoca recente il capitalismo ha rivelato pienamente la sua natura di religione pagana** (…)

- **I capitalismi**, però, **non sono tutti uguali** – o almeno non lo erano fino ad epoca recente. **L'Europa**, in particolare, **ha generato una sua propria via al capitalismo**, che è stato l'approdo di un modo di intendere l'economia e la società, **nato anche dal cuore dei carismi monastici**, francescani, domenicani. La Riforma e la Controriforma hanno inferto una profonda ferita a quell'economia di mercato che aveva fatto grandi e bellissime Firenze, Venezia, Lisbona.

- La lunga storia europea, con la sua grande esperienza di società diverse e meticce, è stata capace di dar vita ad **un capitalismo sociale** o, come preferisco dire, a **una economia di mercato civile** che ha consentito i miracoli economici, la fioritura del movimento cooperativo (la più grande esperienza di economia di mercato non capitalistico della storia), il grande progetto di un'Europa unita, e la realizzazione di uno Stato sociale e comunitario che il mondo civile ci invidiava. Il nostro capitalismo è stato diverso, non dimentichiamolo oggi nell'età della globalizzazione, perché era basato su una idea di mercato solidale e comunitario. (…)

- **Le Chiese, in particolare la Chiesa cattolica, nel Ventesimo Secolo avevano individuato il nemico della fede nei grandi sistemi collettivisti**, e sono state protagoniste nel crollo di quei muri. E mentre la polvere di quel crollo si alzava, la voce del Papa non mancò di avvertire che un'altra forza presuntuosa e 'selvaggia' continuava a minacciare l'uomo e la donna del nostro tempo.

- **Non c'è**, però, **ancora la consapevolezza diffusa del pericolo non meno devastante e anticristiano del capitalismo finanziario**, che, anche per la nostra distrazione, sta dominando e paganizzando il mondo. L'uomo del capitalismo non può essere evangelizzato, perché ha già il suo vangelo, che chiede molto meno del Vangelo di Gesù.

- **La buona battaglia per salvare la domenica**, anche come giorno liberato dalla cultura del monomercato, **ha senso se è segno di una rinascita di un pensiero politico ed economico diversi**, che metta in discussione i dogmi e i tabù del culto dei mercati. Le radici cristiane e umanistiche dell'Europa non possono essere invocate solo per riconoscere da dove veniamo, dovrebbero anche indicarci dove dobbiamo andare. E sono negate e osteggiate proprio perché segno di contraddizione, perché risorse morali utili per tracciare una rotta alternativa rispetto a quella che si vuole imporre.

- **L'impero del capitalismo finanziario** e della sua religione è **destinato**, come tutti gli imperi della storia, **a crollare**, e sono molti i segni che dicono che **il suo crollo non è distante**. Dobbiamo sentire forte la **responsabilità di agire e reagire subito** per far sì che tra due-tre decenni i nostri nipoti crescano liberati dai totem e i tabù che hanno occupato il nostro tempo e persino le nostre anime".

PARLAMENTO EUROPEO

"Il Parlamento Europeo:

1.Accoglie favorevolmente la comunicazione della Commissione intitolata "Potenziare la dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria" e la considera un primo passo verso la creazione di una dimensione sociale dell'UEM;
2. Ritiene tuttavia che siano necessarie proposte più specifiche per garantire che la governance economica rispetti la dimensione sociale;
3. Esorta a porre gli aspetti sociali al centro dell'integrazione europea e a integrarli in tutte le politiche e le iniziative dell'UE;
4. Reputa opportuno che la dimensione sociale costituisca un fattore di riconciliazione/compromesso in termini di apprendimento comparativo;
5. Osserva che lo scopo della dimensione sociale dell'UEM è assicurare la previdenza sociale e un tenore di vita sufficiente per le generazioni attuali e future; ritiene pertanto importante che i cittadini dell'UE riconoscano la capacità della loro Unione di promuovere il progresso sociale;
6. Ritiene che lo sviluppo di un'Europa sociale, con l'obiettivo di una "Unione sociale", sia una conseguenza obbligatoria dell'integrazione europea;
7. Sostiene la proposta di istituire un quadro di valutazione degli indicatori occupazionali e sociali essenziali, che sia complementare alla procedura per gli squilibri macroeconomici, allo scopo di rendere più trasparenti le conseguenze sociali delle politiche economiche e di altro tipo mediante valutazioni d'impatto ex ante ed ex post o il monitoraggio, e possa essere utilizzato per l'elaborazione della relazione comune sull'occupazione della Commissione;
8. Respinge qualsiasi armonizzazione o allineamento che comporti una riduzione al minimo delle norme sociali negli Stati membri;
9. Si rammarica che gli indicatori proposti non siano sufficienti ad assicurare una copertura completa della situazione occupazionale e sociale negli Stati membri;
10. Invita la Commissione a garantire che tutti gli indicatori pertinenti tengano conto della dimensione di genere;
11. Esorta a far sì che l'indicatore proposto per misurare i livelli di disoccupazione giovanile tenga conto dei giovani fino a 30 anni su base volontaria, conformemente a quanto previsto dalla garanzia per i giovani;
12. Chiede che il quadro di valutazione comprenda indicatori concernenti i livelli di povertà infantile, l'accesso all'assistenza sanitaria, la condizione di senza dimora e un indice di lavoro dignitoso onde consentire un'adeguata valutazione della situazione sociale nell'Unione;
13. Invita il Consiglio e la Commissione a intraprendere azioni concrete per rendere più trasparente l'impatto sociale delle politiche e delle riforme, tramite la valutazione d'impatto ex ante ed ex post e il monitoraggio delle riforme politiche;
14. Invita il Consiglio a definire parametri di riferimento concreti applicabili agli indicatori occupazionali e sociali, che costituiscano una base minima di protezione sociale dell'Unione, al fine di promuovere la convergenza sociale verso l'alto e il progresso sociale;
15. Invita la Commissione e gli Stati membri a consentire al Parlamento e alle parti sociali di partecipare alla definizione degli indicatori occupazionali e sociali;
16. Sottolinea che è necessario sostenere le importanti potenzialità dell'imprenditoria sociale per quanto concerne tutti gli aspetti dell'innovazione sociale a livello europeo, al fine di promuovere i sistemi sociali nazionali, potenziare la crescita e creare nuovi posti di lavoro nell'economia bianca e verde, soprattutto per i giovani, in tutti gli Stati membri e le regioni".

202. La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità,[173] non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali.

203. La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia. Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunista che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato. La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo.

204. Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo. Lungi da me il proporre un populismo irresponsabile, ma l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.

205. Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune.[174] Dobbiamo convincerci che la carità « è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici ».[175] Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.

206. L'economia, come indica la stessa parola, dovrebbe essere l'arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta, si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità. Di fatto, diventa sempre più difficile individuare soluzioni a livello locale per le enormi contraddizioni globali, per cui la politica locale si riempie di problemi da risolvere. Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c'è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi.

207. Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti.

208. Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra.

Avere cura della fragilità

209. Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr *Mt* 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita.

210. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!

211. Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: « Dov'è tuo fratello? » (*Gen* 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta.

212. Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti. Tuttavia, anche tra di loro troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella cura della fragilità delle loro famiglie.

213. Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. Frequentemente, per ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri, si fa in modo di presentare la sua posizione come qualcosa di ideologico, oscurantista e conservatore. Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in sé stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade

questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, « ogni violazione della dignità personale dell'essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell'uomo ».[176]

214. Proprio perché è una questione che ha a che fare con la coerenza interna del nostro messaggio sul valore della persona umana, non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a "modernizzazioni". Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?

215. Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all'insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni.[177] In questo senso, faccio proprio il lamento bello e profetico che diversi anni fa hanno espresso i Vescovi delle Filippine: « Un'incredibile varietà d'insetti viveva nella selva ed erano impegnati con ogni sorta di compito proprio [...] Gli uccelli volavano nell'aria, le loro brillanti piume e i loro differenti canti aggiungevano colore e melodie al verde dei boschi [...] Dio ha voluto questa terra per noi, sue creature speciali, ma non perché potessimo distruggerla e trasformarla in un terreno desertico [...] Dopo una sola notte di pioggia, guarda verso i fiumi marron-cioccolato dei tuoi paraggi, e ricorda che si portano via il sangue vivo della terra verso il mare [...] Come potranno nuotare i pesci in fogne come il rio Pasig e tanti altri fiumi che abbiamo contaminato? Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore? ».[178]

216. Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo.

III. Il bene comune e la pace sociale

217. Abbiamo parlato molto della gioia e dell'amore, ma la Parola di Dio menziona anche il frutto della pace (cfr *Gal* 5,22).

218. La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono. Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica.

219. La pace « non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia

più perfetta tra gli uomini ».[179] In definitiva, una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza.

220. In ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. Ricordiamo che « l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale ».[180] Ma diventare un *popolo* è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia.

221. Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono « il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali ».[181] Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero.

Il tempo è superiore allo spazio (222 - 225).

L'unità prevale sul conflitto (226 - 230).

La realtà è più importante dell'idea (231 - 233).

Il tutto è superiore alla parte (234 - 237)

235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

236. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti".